

CURRICULUM D'ISTITUTO: VISIONE PARADIGMATICA

In questi anni, grazie al lavoro dei nostri Colleghi con la dott. Daniela Maccario, è già stato definito un Curricolo d'Istituto, condiviso e approvato dal Collegio dei Docenti. Un buon punto di partenza. La lettura consapevole dello stesso apre ancora alla ricerca, il focus è la sperimentazione del *progettare per competenze* sostenuto da un'epistemologia che offra modelli interpretativi più che metodi standardizzati.

Il prof. Bruno D'Amore ci indica un percorso: "Competenza è concetto complesso e dinamico:

- *complesso*: si tratta dell'insieme di due componenti: uso (esogeno) e padronanza (endogena) anche elaborativi, interpretativi e creativi, di conoscenze che collegano contenuti diversi;

- *dinamico*: l'uso e la padronanza non sono l'unica espressione della competenza; la competenza racchiude in sé come oggetto non solo le conoscenze chiamate in causa, ma fattori meta-conoscitivi: l'accettazione dello stimolo a farne uso, il desiderio di farlo, il desiderio di completare le conoscenze che si rivelassero, alla prova dei fatti, insufficienti e dunque lo stesso desiderio di aumentare la propria competenza". Ogni competenza sottende un apprendimento: un a-prendere. Ciò si lega all'intenzionalità, alla potenzialità, alla volizione del soggetto, attore protagonista del proprio processo di apprendimento. Una semplice attività di insegnamento non è per ciò stesso un percorso di apprendimento per competenze, se manca questa intenzionalità che viene accesa e messa in moto nell'alunno che, operando in prima persona, *manipola* le conoscenze.

La richiesta non è la didattica di competenze, ma lavorare didatticamente *per far costruire e/o mobilitare competenze*. In ottemperanza a questa richiesta è opportuno domandarsi quali strategie o processi? Quali contenuti per costruire competenze?

Il proseguo del nostro lavoro, a partire da ciò che esiste, è scegliere contenuti che costituiscano il cardine, il cuore, il nucleo attorno al quale coagulare possibili altri contenuti, vagliare con estrema accuratezza e con molta sagacia epistemologica quelli che oramai si chiamano i 'nuclei fondanti', dei saperi che per natura sono metadisciplinari.

Si tratta di elaborare strategie nelle quali lo studente non prende in esame catene di singoli contenuti presentati linearmente, ma partecipa alla costruzione della sua propria competenza a partire da concetti scelti in modo tale da costituire interesse di per sé e che coinvolgono altri contenuti ritenuti chiave nello sviluppo della disciplina. Si può parlare di insegnare per nuclei fondanti piuttosto che per contenuti, accettando che ciò significhi: *"tessere una rete concettuale, strategica, logica ed intelligente, non certo ridurre le richieste; anzi, la scelta del nucleo è un modo per provare la tenuta delle sfide culturali!"* (D'Amore, 2000). I nuclei fondanti, pertanto, assumono un

esplicito valore formativo rispetto alle competenze di cui sono i supporti, tanto da stimolare e attivare nel soggetto processi e strategie cognitive.

La riforma della scuola a partire dalla legge della scuola dell'autonomia e anche nelle Indicazioni Nazionali per il Curriculum, è una riforma non programmatica, ma *paradigmatica*. Un paradigma che, se ben fondato dal punto di vista epistemologico, viene scelto e riconosciuto da ogni singola scuola **come riferimento** educativo-formativo, innovativo delle prassi scolastiche; come **modello interpretativo** concretizzato nella proposta di un curriculum che si avvale di due elementi portanti perché strutturali:

- la scelta dei **saperi essenziali**: nuclei fondanti delle discipline;
- la progettazione ipotetica di una UDA per **stadi di sviluppo** con la descrizione dei relativi **processi** da osservare: una proposta a-priori di un'offerta formativa che pensa ai soggetti in divenire.

Su questi pilastri si innestano le competenze trasversali, disciplinari, gli obiettivi i contenuti, le conoscenze... E' quindi lasciata all'autonomia delle scuole di organizzare le conoscenze in un insegnamento educativo che sappia integrare l'arte della formazione con l'azione didattica dell'imparare.

La visione paradigmatica conferisce al percorso di educazione un significato olistico, sia rispetto alla persona: le premesse e le finalità dell'azione educative si fondano su elementi già presenti, ma non ancora definiti (visione antropologica-maieutica); sia rispetto alle discipline considerate non come somma di conoscenze e contenuti da trasmettere, ma come un tutto definito da reti semantiche, un complesso sistema a maglie dove non esistono concetti totalmente isolabili ma reti di relazioni (visione metadisciplinare)

La visione olistica, contempla l'unitarietà educativa, formativa e didattica non solo come passaggio da un ordine di scuola ad un altro, ma come accompagnamento ad uno sviluppo cognitivo-emotivo-civico del bambino prima e dell'adolescente poi, con particolare attenzione alle fasi dello sviluppo neuronale-psichico, riassumibili in fasce di età: 2-3 anni; 5-6-7 anni; 8 anni; 9-10-11 anni; 12-13 anni. Tali tappe esprimono talvolta continuità e talaltra discontinuità nella fase di maturazione e ricerca di nuovo equilibrio nel continuum del processo di adattamento, accomodamento all'ambiente (Piaget). La divisione delle fasce di età, tutt'altra che arbitraria, richiama ad una modalità strutturale qualitativamente differente di interpretare e organizzare l'informazione, i suoi linguaggi, la sua modalità di concettualizzazione e astrazione, oltre ai diversi linguaggi del pensiero senso-motorio, esecutivo iconico, simbolico (Bruner) usate dal bambino per rappresentare la realtà. Al contempo prefigurare lo sviluppo nelle successive forme verticali di saperi interconnessi; nodi concettuali che si diramano come costanti nel tempo (aspetto quantitativo) sorretti da saperi riconosciuti come saputi, approfonditi (aspetto qualitativo).

Ciò detto trova ampia convalida nella normativa scolastica e nel PTOF che ogni singolo I.C. approva e responsabilmente assume.

E le discipline? Esse diventano potenti mezzi di educazione. I contenuti essenziali sono definiti nel Curriculum e sono costituiti: dai nuclei essenziali, dalle idee irrinunciabili, dalle strutture e concetti che danno unitarietà al sapere che il processo di conoscenza tende a frammentare e dividere; dalle domande di senso che l'uomo da sempre si è posto, a cui ha cercato di dare una risposta attraverso il sapere disciplinare; dai grandi temi culturali. E' compito di ogni singolo docente definire le esperienze di apprendimento, i percorsi utili a dare senso e significato per una comprensione durevole. Un C.I., anche se per competenze, ma troppo dettagliato e particolareggiato, rischia ancora di frammentare e creare episodicità, uscendo da quella visione olistica e unitaria posta come presupposto dell'impianto della riforma. Un avvio al concetto di complessità e interconnessione caro a E. Morin che afferma essere *il tempo della rottura delle frontiere disciplinari, degli sconfinamenti di un problema da una disciplina in un'altra, della circolazione di concetti...*

Qual è il focus della didattica attraverso le competenze? Approntare un'offerta e un piano di studi personalizzato con proposte formative *coerenti con le attitudini e le scelte personali* di ogni alunno.

L. 53/2003 *"è promosso l'apprendimento in tutto l'arco della vita e sono assicurate a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale"*.

3

In una scuola di base, che per definizione è educativa la competenza va considerata da due punti di vista:

- per il docente-formatore è un'entità composta per cui si devono identificare le componenti, le scelte strategiche, tattiche e operative
- per colui che apprende è un'entità elementare.

Se il PTOF, documento programmatico, cura la programmazione dell'azione educativa evidenziando i processi a cui convergono tutte le discipline con il loro potere di apprendimento: analizzare, applicare, argomentare/giustificare, comunicare, comprendere, decidere/scegliere, generalizzare, interpretare, memorizzare, modellare, progettare, relativizzare, riconoscere, ristrutturare, sintetizzare, sistematizzare, trasferire, valutare... Allora promuovere competenza è sviluppare un comportamento generato da scelte e regolato nelle azioni personali (azioni concatenate per il raggiungimento di uno scopo script) e armonizzate nel contesto sociale (azioni collaborative concatenate per il raggiungimento di più scopi o piani di azione).

Promuovendo la scelta di percorsi di apprendimento, i curricula congruenti tra loro sono:

- 1- **della scuola** -cuore del PTOF- che esplicita un atteggiamento di ricerca, organizzazione, sperimentazione di paradigmi epistemologici, come contemplato nella L.59, della scuola dell'Autonomia.
- 2- **di ogni docente** che nella formazione in servizio concretizza il suo essere docente professionista
- 3- **di ogni studente** che nelle scelte agite personalizza i suoi apprendimenti e strategie, trasformando in atto talenti, capacità, orientamenti naturali.

CURRICULUM D'ISTITUTO: POTENZIALITA' EDUCATIVA E MISSION

La premessa alle Indicazioni Nazionali per il curriculum coerentemente con la vision espressa nella legge della scuola dell'autonomia, afferma che il *«fare scuola» oggi significa mettere in relazione la complessità di modi radicalmente nuovi di apprendimento con un'opera quotidiana di guida, attenta al metodo, ai nuovi media e alla ricerca multi-dimensionale. Al contempo significa curare e consolidare le competenze e i saperi di base, che sono irrinunciabili perché sono le fondamenta per l'uso consapevole del sapere diffuso e perché rendono precocemente effettiva ogni possibilità di apprendimento nel corso della vita.* E poi esplicita il valore formativo del *“fare scuola” Per questo l'obiettivo della scuola non può essere soprattutto quello di inseguire lo sviluppo di singole tecniche e competenze; piuttosto, è quello di formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri. Le trasmissioni standardizzate e normative delle conoscenze, che comunicano contenuti invariati pensati per individui medi, non sono più adeguate. Al contrario, la scuola è chiamata a realizzare percorsi formativi sempre più rispondenti alle inclinazioni personali degli studenti, nella prospettiva di valorizzare gli aspetti peculiari della personalità di ognuno.*

La scuola deve cercare un equilibrio dinamico tra questi due crinali: i saperi metadisciplinari e le competenze. Non è possibile uno sbilanciamento né da una parte, né dall'altra. La soluzione? *Est modus in rebus.* Se il saper fare ha il sopravvento e diventa esclusivo si arriva a soffocare l'interiorità e la gratuità dell'apprendere. C'è un sapere che ha un *sapere* e valore intrinseco, in quanto conoscenza e non necessariamente strumentale. Ci sono saperi che vanno a nutrire il nostro mondo interiore e non si traducono in saper fare, ma restano in posizione latente, quasi potenzialità non ancora visibili che possono venire alla luce in tempi lontani. L'insegnamento e l'apprendimento non devono assolutizzare il saper fare e sacrificare l'interiorità e la gratuità che contribuiscono al saper essere e cioè la formazione interiore e spirituale. Parlare di formazione spirituale oggi può essere temerario. Assumiamo il termine in una accezione particolare proprio ad

indicare la vita dell'intelligenza e della volontà dell'uomo e, quindi, come realtà che si coglie prima di tutto sul piano autobiografico e fa pensare all'interiorità dell'uomo. *La conoscenza è importante in se stessa. In questa prospettiva, l'esplorazione del mondo e la crescita spirituale sono valori importanti...* (cfr H. Gardner).

E il nostro C.I. come si posiziona in questa atmosfera?

Le diverse forme di alfabetizzazione, lungi dall'essere fini a se stesse, sono altrettante chiavi per aprire le porte dei saperi che permettono di affrontare e comprendere i grandi problemi dell'umano. In tale senso ogni curriculum deve distinguere al proprio interno due tipi di apprendimento, da cui conseguono due tipi di valutazione: conoscenze – abilità e competenze. Le conoscenze e le abilità disciplinari assumono valore di mezzo; quando l'asse portante è costituito dagli apprendimenti in termini di competenze che hanno valore di fine, perché permette agli alunni di raggiungere un livello di padronanza che consenta loro di rispondere agli interrogativi essenziali e alla fine di giungere a soluzioni più personali. Pertanto strutturare un curriculum implica una vera rivoluzione. Il sistema educativo non è più orientato alla trasmissione del sapere disciplinare. Il C. I. è uno strumento e occasione per lo sviluppo unitario, articolato e ricco di funzioni, conoscenze, capacità e orientamenti indispensabili alla maturazione di persone responsabili e in grado di compiere scelte. Implica oltre ad una vera rivoluzione un cambiamento radicale: il potenziamento delle qualità dei giovani è la nuova finalità, punto di convergenza di tutti gli insegnamenti.

La progettazione formativa/educativa evolve dal COSA (nuclei fondanti) al COME (strategie e processi) attraversata da teorie scientifiche o quadri di riferimento epistemologici che permettono la costruzione e/o mobilitazione delle competenze/capacità.

Così il curriculum si declina in UDA, promuove e innesca itinerari di ricerca. (sviluppare capacità e competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche).

La messa in atto di questa rivoluzione paradigmatica ci traghetta verso una didattica dinamica e flessibile, personalizzata e inclusiva. Il docente, che ha in mente ogni alunno, sceglie strategie utili a valorizzare/mobilitare i talenti di quel singolo alunno (individualizzazione).

Pertanto lo studente che si sente pensato capace dall'insegnante, si attiva scegliendo le modalità di realizzazione del suo percorso di apprendimento, in base ai suoi talenti e alla sua stima (personalizzazione). Per cui PTOF - PEI – PDP illustrano strategie di potenziamento pensate dal docente e le competenze/apprendimenti dell'alunno, allo stesso modo il PSP illustra a posteriori il percorso di apprendimento realmente realizzato da ogni alunno. Nell'educazione individuale il docente pone attenzione alle particolarità dello studente per cui utilizza un variegato bagaglio di strategie didattiche funzionali a raggiungere una relazione con quel discente, in tal modo esso si sente compreso, e quindi può affrontare il rapporto con il sapere –responsabilizzazione-.

Questo presupposto si verifica nella fase di costruzione dell'ambiente di apprendimento o fase di coprogettazione

Nell'educazione personalizzata il lavoro di apprendimento implica la formazione personale in quanto è il soggetto che sceglie compiti e ne accetta la responsabilità della sua riuscita. Il termine personalizzazione rimanda all'indipendenza in quanto sollecita la dinamicità, l'autodeterminazione e l'autosufficienza della singola persona che studia per se stessa. Tale approccio dà un contributo alla società perché essa si arricchisce delle idee di ogni persona dello spirito di responsabilità e di autosufficienza utili a trasformare le comunità in "sistemi aperti". Un cittadino attivo si sente obbligato, impegnato, per le sue personali capacità e si nobilita per il fatto stesso di vivere e operare come persona (Garcia Hoz, 1988).

Dal C.I. al Piano di Studi Personalizzato (PdSP) focus centrale dell'offerta formativa della scuola dovrebbe avere come scopo: a monte, di prefigurare le potenzialità del soggetto per cui si delineano le proposte progettuali curricolari; a valle, rendere visibile i livelli di competenza esercitate/rilevate nel Compito Complesso da lui scelto e realizzato, co-auto-valutate e convalidate con quanto detto nella proposta. Il PdSP, realizzato a consuntivo dell'azione formativa, mostra l'orientamento del soggetto, attraverso le scelte dei percorsi, le modalità di realizzazione, la descrizione/osservazione delle capacità, competenze, gli interessi, i tempi e modalità comunicative espresse dallo stesso nel Compito complesso realizzato, ossia è il curriculo di ogni alunno.

La conoscenza, cercando di costruire un riferimento al contesto, al globale, al complesso, deve effettivamente mobilitare ciò che l'alunno sa del mondo. Come sostiene François Recanati "*La comprensione degli enunciati, lungi dal ridursi a una pura e semplice decodifica è un processo non modulare d'interpretazione che mobilita l'intelligenza generale e si rifa in ampia misura alla conoscenza del mondo*"

L'educazione deve favorire la capacità naturale della mente di porre e risolvere i problemi essenziali e, correlativamente, deve stimolare il pieno uso dell'intelligenza generale. Questo pieno uso richiede il libero esercizio della facoltà più diffusa e più viva dell'infanzia e dell'adolescenza, ossia la curiosità, che troppo spesso la scuola spegne e che si tratta, al contrario, di stimolare o di risvegliare, se dorme. In una parola tutto lo sforzo educativo, epistemologicamente fondato, si dirige verso uno scopo ambizioso ed ineludibile: insegnare l'esercizio della condizione umana (E. Morin, I sette saperi necessari all'educazione del futuro).